

A portrait of Giorgio Agamben, a middle-aged man with short grey hair, wearing a dark blue jacket over a light blue sweater. He is looking slightly to the right of the camera. The background is a blurred interior with warm, reddish tones.

GIORGIO AGAMBEN, “PERCHÉ NON HO FIRMATO L’APPELLO SULLO IUS SOLI”

Publicato il 22 ottobre 2017 da Sonia Caporossi



Giorgio Agamben

Di **GIORGIO AGAMBEN** *

A quanto pare, benché io abbia dichiarato espressamente che non intendevo firmare l'appello sullo *ius soli*, il mio nome vi è stato in qualche modo illegittimamente inserito. Le ragioni del mio rifiuto non riguardano ovviamente il problema sociale ed economico della condizione dei migranti, di cui comprendo tutta l'importanza e l'urgenza, ma l'idea stessa di cittadinanza. Noi siamo così abituati a dare per scontato l'esistenza di questo dispositivo, che non ci interroghiamo nemmeno sulla sua origine e sul suo significato. Ci sembra ovvio che ciascun essere umano al momento della nascita debba essere iscritto in un ordinamento statale e in questo modo trovarsi assoggettato alle leggi e al sistema politico di uno Stato che non ha scelto e da cui non può più svincolarsi. Non è qui il caso di tracciare una storia di questo istituto, che ha raggiunto la forma che ci è familiare soltanto con gli Stati moderni. Questi Stati si chiamano anche Stati-Nazione perché fanno della nascita il principio dell'iscrizione degli esseri umani al loro

interno. Non importa quale sia il criterio procedurale di questa iscrizione, la nascita da genitori già cittadini (*ius sanguinis*) o il luogo della nascita (*ius soli*). Il risultato è in ogni caso lo stesso: un essere umano si trova necessariamente soggetto di un ordine giuridico-politico, quale che sia in quel momento: la Germania nazista o la Repubblica italiana, la Spagna falangista o gli Stati Uniti d'America, e dovrà da quel momento rispettarne le leggi e riceverne i diritti e gli obblighi corrispondenti.

Mi rendo perfettamente conto che la condizione di apatride o di migrante è un problema che non può essere evitato, ma non sono sicuro che la cittadinanza sia la soluzione migliore. In ogni caso, essa non può essere ai miei occhi qualcosa di cui essere orgogliosi e un bene da condividere. Se fosse possibile (ma non lo è), firmerei volentieri un appello che invitasse ad abiurare la propria cittadinanza. Secondo le parole del poeta: “la patria sarà quando tutti saremo stranieri”.

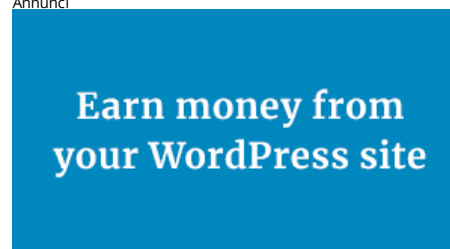
Giorgio Agamben

18 ottobre 2017

* Fonte: *Quodlibet*.

Annunci

Annunci



WordAds

START EARNING

SEGNALA QUESTO ANNUNCIO

SEGNALA QUESTO ANNUNCIO

Condividi:





Questo piace a **2 blogger**.

Correlati

Ius Soli, Ius Culturae: un binomio etico-filosofico fluido e includente
In "Società Impura"

La funzione sociale ultracontemporanea della poesia: Io, Tu, (n)Esso
In "Filosofia Impura"

A che punto è la notte? Marx come bussola nel caos capitalistico
In "Filosofia Impura"

Tag: Apolide, Cittadinanza, Cittadino, Critica Sociale, Cultura, Filosofia, Giorgio Agamben, Immigrazione, Ius Sanguinis, Ius Soli, Migrante, Migranti, Nazionalità, Nazione, Politica, Quodlibet, Società, Sociologia, Stato

Categories: Società Impura

2 PENSIERI SU “GIORGIO AGAMBEN, “PERCHÉ NON HO FIRMATO L’APPELLO SULLO IUS SOLI””



CLACLA

23 ottobre 2017 alle 09:19

A me risulta che sia possibilissimo.

<https://www.popolounico.org>

RISPONDI



SERBATOIOPOESIA

23 ottobre 2017 alle 10:39

Peccato poter mettere un solo “mi piace”...

RISPONDI

Rispondi

Scrivi qui il tuo commento...

← PREVIOUS POST

NEXT POST →

Privacy e cookie: Questo sito utilizza cookie. Continuando a utilizzare questo sito web, si accetta l'utilizzo dei cookie.
Per ulteriori informazioni, anche sul controllo dei cookie, leggi qui: [Informativa sui cookie](#)

Chiudi e accetta